



Comune di Borghetto di Borbera

Chiesa di Sant'Antonio

Lions club, Valli Borbera e Spinti, D.Calcagno, M.Cavana, V. Moratti

I segni del tempo. Tracce di storia e arte nelle Valli Borbera e Spinti Vol. I, 2003.

Detta comunemente di Sant'Antonino. Situata subito dopo il bivio prima di entrare nell'abitato (per chi proviene da Vignole Borbera), tra la circonvallazione e la strada interna.

La facciata è molto semplice: la struttura a capanna è tipica del primo romanico e un affresco che raffigura la Madonna e Sant'Antonino da Padova che intercede per Santa Rita indica a chi è dedicata. Nell'affresco possiamo notare la veste francescana che il santo indossa, e il suo simbolo. Il giglio bianco.

Sopra la finestra alla sinistra del portale, possiamo notare un'epigrafe in pietra in cui appare la data 1681 (forse la data di ristrutturazione della chiesa).

L'abside è la parte più interessante della chiesa.

È l'unico elemento di vera origine medioevale e mai rimaneggiato nei secoli, presenta pietre a vista con conci di forme diverse, sagomati, squadrati e spianati. L'abside di Sant'Antonino ricorda molto quella di Molo, che infatti presenta le stesse caratteristiche. La cronazione dell'abside termina con archetti ciechi e pensili sorretti da peducci modanati ed è aperta da due monofore con arco a tutto sesto, ora chiuse. Le maestranze che hanno operato in questo periodo (XII) nella nostra zona, sono riconducibili a quelle antelamiche.

L'edificio attuale internamente riporta tre navate, mentre si presuppone che originariamente l'interno fosse stato creato ad una sola navata. La facciata degli edifici medioevali e rinascimentali, rispecchiava spesso l'interno degli stessi: infatti molte chiese, soprattutto quelle più importanti, hanno spesso in facciata una ritmatura attraverso lesene o semicolonne che ci permettono di capire se la chiesa presenta più navate. Essendo la facciata di Sant'Antonino liscia, si è pensato che originariamente la struttura fosse ad una sola navata.

L'abside, internamente, presenta tracce di affreschi di epoche diverse. L'incisione di un' aureola su malta fresca lascia emergere la natura medioevale. L'assenza di intonaco permette di notare la struttura sottostante: muratura con pietra a vista, decorata da un cordolo lapideo sagomato che corre tutto intorno.



Comune di Borghetto di Borbera

Tratto da Lorenzo Tacchella, Borghetto nella storia dei Vescovi-conti di Tortona, Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 27, Genova 1196, p. 168, che riporta un interessante giudizio di Carlo Ceschi:

«Chiesa dedicata a Sant'Antonio doveva essere sorta ad un'unica navata, almeno da quanto se ne può giudicare dall'esterno del fronte absidale. Sembra infatti evidente il suo allargamento sui lati, per la diversa struttura muraria. A conci lavorati e squadrati nella parte centrale più antica corrispondente all'abside e a pietrame con abbondanza di malta nelle parti laterali. Così anche le fiancate ora esistenti sono moderne e nulla lasciano trasparire della chiesa primitiva. Tuttavia è sufficiente la bella abside, coronata da una serie di archetti pensili continui, a documentarne l'esistenza di questa chiesa indubbiamente assai pregevole per l'accuratezza per l'accuratezza dell'esecuzione, testimone di un ulteriore progresso tecnico delle maestranze che lavorano nella zona. L'abside è più piena e pronunciata all'esterno, gli archetti continui più ampi e ben collocati sulle mensole sagomate, i blocchi di pietra lavorati a faccia vista la seconda curvatura. Siamo evidentemente in una fase più avanzata verso il XII secolo quando le maestranze comacine (provenienti da Como) e antelamiche (allievi e successori di Benedetto Antelami; c.a. 1150-1230 operante nel parmense) edificavano a Genova il maggior numero di chiese e stabilivano i massimi contatti con l'Oltregiogo e la Lombardia.» (C.CESCHI, T.O. NEGRI, N. GABRIELLA, Arquata e le vie dell'Oltregiogo, Torino 1959, p. 218.).

Nel 2002, sotto la legislazione Balduzzi, è stata riqualificata l'area retrostante la chiesa rendendola posto adeguatissimo per accogliervi l'antico sarcofago.

Poiché allora il paese non godeva di acquedotto, il sarcofago adatto per quello scopo, fu portato lungo la strada di Premurino (da un documento del 1672 si legge «Strada di Pramolino») e collocato sotto lo zampillo di una sorgiva per accogliere l'acqua e facilitare così l'abbeveraggio del bestiame che là veniva condotto. Fortunatamente questo antico cimelio ha resistito all'usura del tempo e nel 1970 è stato riportato al luogo di origine e collocato a fianco della chiesa di S.Michele per essere conservato. (G.Rossi, Notizie Storico-religiose dell'oratorio di San Michele in Borghetto di Borbera, Arte Grafica, p.7)

Nel volume "Le antichità di Tortona e suo agro", pubblicato nel 1808 dallo storico tortonese Can. Bottazzi, veniva citato un sarcofago:

"....In questa Valle e precisamente al Borghetto, terra primaria di essa, si sono trovati alcuni monumenti con medaglie e in specie vi si è trovata una "pattera" si scoprì pure un gran SARCOFAGO di tufo duro, argilloso, somigliante al peperino, con una lunga iscrizione: ma il coperchio del sarcofago fu dalla ignoranza ridotto in pezzi e solo potemmo leggere le ultime due linee dell'iscrizione:

LUCRETIUS.VERINAE.ET.FILIUS.LIVIAE.IULIUS.ENNIUS.F.C...."



Comune di Borghetto di Borbera

F.C. corrisponde a "faciundum curarunt" e quindi "faciundum curaverunt". In italiano sarebbe: le persone ivi iscritte hanno voluto questo sarcofago, hanno curato di fare questa sepoltura.

Il reperto risale sicuramente all'epoca Romana, quando in zona Libarna era il centro maggiore.

(Tratto da Giovanni Rossi, Dai più lontani secoli al più recente passato, Feudalità, Storia, Episodi, Uomini, fatti della Valle Borbera, pag.155-156)